

VASIJA DE BARRO

Vasija de barro è una canzone composta dal musicista equadoriano Gonzalo Benítez, sullo stile della musica tradizionale andina. Il canto racconta la tradizione Inca di seppellire i morti in vasi di argilla colmi di cibo.

Polvere siamo nati e polvere ritorneremo, lasciando amori e delusioni.

Vasija de barro viene scritta e musicata nel 1950 a Quito durante una festa a casa del pittore Oswaldo, da un gruppo di amici artisti ispirati da un suo dipinto.

Ecco il racconto di Gonzalo: "Ci siano messi a guardare un quadro di Oswaldo dal titolo *El Origen*; vi era dipinto un vaso di terracotta con dentro piccoli scheletri di bambini. Oswaldo ha spiegato che gli Incas seppellivano i loro parenti dentro un vaso insieme al cibo".

Jorge Carrera va a prendere un libro con il retro bianco e scrive sopra:

*Voglio che mi seppelliscano come i miei antenati
nel ventre scuro e fresco da una pentola di terracotta.*

Poi il poeta Hugo Alemán prende il libro e scrive sotto un'altra strofa:

*Quando la vita è persa dietro un sipario di anni
vivranno nel tempo amori e delusioni.*

Quindi il pittore Jaime Valencia aggiunge:

*Argilla cotta dura anima di verdi colline
fango e sangue dei miei uomini, sole dei miei antenati.*

Ora tocca a Gonzalo aggiungere qualcosa... ma Jorge Enrique Adoum gli prende il libro di mano, corregge qualcosa e inserisce la quarta strofa:

*Sono nato da te e torno da te tazza di terracotta di argilla
con la mia morte giaccio in te della tua polvere appassionata.*

Prosegue Gonzalo. "Mi dicono che ora tocca a me aggiungere la musica, e devo comporla subito, in quell'ambiente così rumoroso. Va bene. Prendo la chitarra e dopo un'oretta ho fatto; trovo il mio compagno Valencia mezzo addormentato; lo sveglio, lo convinco, lo istruisco ... abbiamo cantato in coppia il brano agli amici e siamo andati avanti tutta notte".

Vasija de barro equadoreña e testo originale del canto del 1950

